Alzheimer, Giornata mondiale. In Emilia-Romagna oltre 12mila nuove diagnosi di demenza senile nel 2016, circa 80mila le persone malate. L'assessore Venturi: "Prosegue il nostro impegno per garantire la migliore qualità della vita a chi è più fragile"

Dai Centri per i disturbi cognitivi e demenze ai "Caffè Alzheimer", agli incontri formativi e informativi: il nuovo Progetto regionale demenze e la rete dei servizi per la presa in carico dei pazienti e l'assistenza alle famiglie. In regione 13 Nuclei residenziali dedicati a questo tipo di patologia, con 187 posti letto complessivi, e 9 Centri diurni

Bologna - L’esordio è insidioso e subdolo: piccole dimenticanze e “sbadataggini”, simili, in apparenza, a quelle che possono succedere a chiunque. Poi la situazione peggiora, fino ad arrivare al punto in cui il malato non riesce neppure più a riconoscere i propri familiari, e ha bisogno di aiuto per svolgere le attività quotidiane. Anche le più semplici. Nel **2016** in Emilia-Romagna sono state **12.400** le **nuove diagnosi di demenza senile**, con una stima complessiva di **circa 80mila** persone malate.
La **Giornata mondiale dell’Alzheimer** (la forma più frequente di demenza senile), in programma domani, **giovedì 21 settembre**, è un’occasione per porre all’attenzione di tutti un tema di grande sofferenza e delicatezza, fare il punto sulla rete dei servizi e sugli obiettivi del **Progetto regionale demenze**. Su tutto il territorio, in questi giorni, sono in corso iniziative e incontri, organizzati dalle Aziende sanitarie con gli enti locali e le associazioni dei familiari. La Regione ha in programma un **convegno**, il **23 ottobre**.

“Oggi si vive di più, ma questo purtroppo non sempre coincide con un effettivo miglioramento della qualità dell’esistenza. Il nostro impegno- sottolinea l’assessore regionale alle Politiche per la salute, **Sergio Venturi**- va proprio in questa direzione: garantire la migliore qualità possibile della vita a chi è più fragile, come le persone affette da demenza senile, e alle rispettive famiglie. L’Emilia-Romagna- aggiunge l’assessore- è una delle pochissime Regioni ad avere uno specifico Progetto demenze già dal 1999. E il nostro impegno da allora si è ulteriormente rafforzato: l’anno scorso, con un’apposita delibera di Giunta, lo abbiamo aggiornato, recependo contestualmente anche il Piano nazionale”.

**Le cifre dell’Emilia-Romagna: i pazienti, l’assistenza**Nel 2016 in Emilia-Romagna sono state **valutate circa 24.000 persone**, ed effettuate **12.400 diagnosi di demenza** e **6.000 diagnosi di “Mild Cognitive Impairment”** (condizione che può evolvere a demenza). Ogni anno, i Centri per i disturbi cognitivi e le demenze registrano mediamente contatti con **oltre 40.000 persone**, tra prime visite e controlli.
Tutte le strutture accreditate (sia residenziali che diurne) garantiscono assistenza qualificata per le persone con demenza: a fine 2016, in tutta la regione erano presenti **13 Nuclei residenziali** dedicati a questo tipo di patologia (con 187 posti letto complessivi) e **9 Centri diurni** (150 posti).
Sempre l’anno scorso, è stata garantita l’**assistenza farmacologica** a **11.200 persone** affette da demenza. Per quanto riguarda, invece, le attività psicosociali, sono stati fatti **più di 1.000 interventi di stimolazione cognitiva** (oltre a quelli svolti nelle strutture residenziali e nei Centri diurni). **Sessanta gruppi di sostegno** e **auto-aiuto**, con il coinvolgimento di **circa 1.000 familiari**, hanno garantito opportunità per la socializzazione e il mantenimento delle capacità residue nei pazienti. Sempre nel 2016, sono state erogate **più di 15mila consulenze specialistiche** (di tipo psicologico, assistenziale, legale e tecniche per adattamento degli ambienti domestici); **345** i **corsi di formazione e informazione** per i familiari (5.300 le persone coinvolte). Attivi, in tutta la regione, **50 Caffè Alzheimer**. L’anno scorso sono state avviate le prime esperienze di **Meeting Center**: luoghi di incontro informale tra persone con demenza, i loro familiari ed esperti della malattia. Le attività di sostegno alla famiglia vengono realizzate in collaborazione con i Comuni, i Servizi di assistenza per gli anziani e il contributo delle associazioni.

**Il Progetto regionale demenze**Una sempre più forte integrazione tra servizi e professionisti, per dare più omogeneità agli interventi, in tutta la regione: è, in estrema sintesi, quanto prevede il **Progetto regionale demenze**, aggiornato nel 2016. Riguarda tutte le persone colpite da demenza (non solo l’Alzheimer) e vede coinvolti diversi soggetti: Ausl, Aziende ospedaliere, Comuni, associazioni dei familiari e del volontariato. L’approccio è globale e integrato.
L’obiettivo è garantire la migliore qualità di vita possibile, sia alla persona malata che ai familiari, anche favorendo ulteriormente le diagnosi tempestive. Il ruolo chiave è quello del medico di famiglia, riferimento importante per riconoscere i primi segnali della malattia e intercettare le situazioni a rischio, con una particolare attenzione anche alla comunicazione della diagnosi. Il Progetto stabilisce la composizione minima dell’équipe dei Centri per i disturbi cognitivi e le demenze: medico (geriatra e/o neurologo), infermiere, psicologo, che devono assicurare il collegamento con l’assistente sociale e con la rete distrettuale dei servizi, comprese le associazioni dei familiari. I Centri garantiscono una diagnosi approfondita, interventi farmacologici, consulenze specialistiche e, in collaborazione con enti locali e associazioni, iniziative formative, attività di informazione e socializzazione.
Il Progetto dà inoltre grande enfasi agli interventi psico-sociali (non farmacologici) sia per i pazienti che per i familiari o i cargiver (le persone che si prendono cura dei pazienti), e agli interventi “a bassa soglia” nelle fasi iniziali della malattia. Per favorire una maggiore integrazione tra servizi e professionisti, i Centri per i disturbi cognitivi e demenze possono avere sede anche all’interno delle Case della salute, punto di riferimento del territorio per l’accesso alle cure primarie.